



Calenda: «Il Paese chiede concretezza. Investiamo sulla sanità e sulla scuola»

DANILO PAOLINI

Il front runner è quello che corre in testa al gruppo. Così, stretto l'accordo con Matteo Renzi per la lista unica Azione-Italia viva e stabilito che sarà lui il battistrada, Carlo Calenda ha cominciato a correre: incontri, riunioni, telefonate, radio, tv, e naturalmente i social. Approfittiamo di una pausa per farci spiegare le basi, i risvolti e le prospettive di quella che, assicura, «non è soltanto un'alleanza elettorale, ma un'operazione politica». Non si è pentito però, il segretario di Azione, del tentativo di intesa con il Pd. «Era assolutamente doveroso farlo - spiega -. Nel momento in cui Enrico Letta ha detto no ai 5 stelle e ha indicato come bussola l'agenda Draghi, non potevo non fare questo tentativo fino in fondo e con tutte le mie forze. Poi è lui che ha coscientemente deciso di firmare con altri un patto completamente contraddittorio rispetto a quello che aveva sottoscritto con noi. Sapeva che sarei uscito, ma sperava che mi servisse Più Europa per la questione delle firme. Ha sbagliato. L'accordo era uno solo, con noi. Fratoianni, Bonelli e gli altri potevano aderire, ma non siglare con il Pd un altro patto strutturato, ripeto, in contraddizione con il nostro».

Fatto sta che partite in ritardo, gli altri hanno già cominciato con le promesse: pensioni, scuola, tasse... Voi che cosa prometteste?

«Abbiamo appena depositato il programma e lo presenteremo mercoledì in una conferenza stampa, ma posso già rispondere con la massima semplicità: chi sceglie Azione-Iv sceglie una collocazione internazionale fortemente europeista, l'idea che non si fanno scostamenti di bilancio come se niente fosse, l'esigenza di fare infrastrutture indispensabili per la sicurezza nazionale come termovalorizzatori e rigassificatori, ma anche il salario minimo perché è una barbarie che ci siano persone che lavorano per meno di 9 euro l'ora. Non sono promesse irrealizzabili, anzi è un programma che ricalca l'ultimo discorso di Draghi al Parlamento».

Può anticipare qualcosa di più sul programma economico?

«Pensiamo che ogni euro in più che si libera debba essere investito nel Servizio sanitario nazionale, che sta collassando mentre gli italiani devono spendere 40 miliardi per la sanità privata, e nell'istruzione».

perché oggi i nostri giovani arrivano al termine del secondo ciclo scolastico con un tasso d'impreparazione doppio rispetto a quello europeo. Poi vorrei ripristinare interamente l'Impresa 4.0, che aveva portato l'Italia a crescere in termini di ricerca, innovazione, produzione industriale ed export più della Germania. E cancellare tutti i sussidi che non funzionano. Sono una montagna».

E il Reddito di cittadinanza?

«Va rivisto, non abolito. Occorre coinvolgere le agenzie private per il collocamento, ma anche inserire la condizione per cui si perde il Reddito se si rifiuta un'offerta di lavoro. Oggi in Italia mancano circa 3 mila saldatori e giuntisti, solo per fare un esempio. Ecco, penso che debba essere data la possibilità alle agenzie private di fare la formazione professionale a chi percepisce il Reddito per metterlo in condizione di fare i lavori di cui c'è bisogno. Con il lavoro e le riforme strutturali si risolvono i problemi di fondo, non con i bonus, che poi sono presi dalle tasse di altri cittadini e contribuiscono al dissesto del bilancio. È questione di buon

senso. Non esistono scorcioie, come la flat tax di cui parla la destra sapendo che non è possibile farla, o come la dote ai diciottenni ricavata da una patrimoniale che vorrebbe il Pd. Bisogna completare il lavoro che ha iniziato Draghi, possibilmente tenendo Draghi a Palazzo Chigi».

Come si fa?

«Si può fare solamente se noi prendiamo tra il 10 e il 15%, perché a quel punto blocchiamo la formazione di ogni altro governo, stacciamo le ali estreme e andiamo avanti».

Obiettivo ambizioso.

«Cerchiamo di spiegare agli italiani che, per una volta, possono dare un voto "per" fare un'Italia normale e seria, e non "contro" qualcuno. È l'occasione per uscire dalla politica degli ultimi 30 anni, che ha distrutto il Paese urlando al fascismo, al comunismo, promettendo dentiere gratis e altre stupidaggini. Quanto altro tempo si può continuare così? Però ci sono temi che vanno oltre l'agenda Draghi, come l'immigrazione. Qual è la ricetta del Terzo polo?»

«Anche su questo tema rifugiamo dal tifo da stadio: "porti chiusi, porti aperti" non vuol

CARLO CALEDA

- Roma, 9 aprile 1973
- Figlio della regista Cristina Comencini
- A 10 anni recita nello sceneggiato Rai del nonno, Cuore
- Laureato in legge alla Sapienza

CARRIERA PROFESSIONALE

- 1998 Gestione clienti alla Ferrari
- ANNI 2000 Responsabile marketing Sky
- 2004-2008 Assistente di Montezemolo a Confindustria

CARRIERA POLITICA

- 2013 Candidato per Scelta civica non viene eletto
- 2013 Vice ministro dello Sviluppo economico nel governo Letta (Pd)
- 2015 Lascia Scelta civica
- 2018 Si iscrive al Pd
- 2019 Fonda "Azione"

INCARICHI POLITICI

- GEN-MAG 2016 Rappresentante dell'Italia presso l'Ue
- 2016-2018 Ministro al Mise
- 2019-2021 Europarlamentare
- 2021 Consigliere comunale a Roma (dimesso)

L'EGO - HUB

dire assolutamente niente. Diciamo che le persone che trovano un lavoro in Italia, se arrivate irregolarmente, vanno regolarizzate. Per i rimpatri guardiamo a quelli volontari, che in Germania hanno funzionato bene: dai alla persona una somma, ovviamente molto inferiore a quella che spenderesti per un rimpatrio forzato, per tornare nella terra di origine e avviare una piccola attività. Serve poi un'Agenzia

per l'integrazione, perché queste persone vanno integrate, servono corsi di formazione e opportunità di lavoro. Il sistema Sprar era l'unica cosa che funzionava in Italia, è stato demenziale chiuderlo da parte di Salvini. Integrazione, inoltre, vuol dire anche la legge sullo Ius scholae: chi studia in Italia può diventare cittadino italiano».

Quindi asticella al 10-15%?
L'asticella non la metto io, ma

la metteranno i cittadini. Però ricordo che ho iniziato la campagna da candidato sindaco a Roma con i sondaggi al 6% e ho finito al 20%. Nel Paese c'è una domanda gigantesca di serietà e di politica concreta. Ma nei collegi uninominali... Ce la giochiamo fino in fondo pure negli uninominali. Io mi candiderò a Roma, nel collegio dove sono arrivato primo alle comunali. Voglio vedere chi candiderà il Pd, che amministra una città sommersa dai rifiuti... Mara Carfagna ha fatto un lavoro straordinario come ministra del Sud, Elena Bonetti ha fatto altrettanto per le politiche della famiglia... Certo che ce la giochiamo».

Se le elezioni le vencesse nettamente il centrodestra o il centrosinistra, quale dei due durerebbe di più al governo?
«Nessuno dei due. Se vince la sinistra, Letta dovrebbe fare un governo con M5s, Verdi, Si, Cottarelli... Non potrebbero votare su un solo tema senza dividersi, non sono d'accordo su nulla. Se vince la destra, che cosa fa? Va con Orbán, come vuole Meloni, o con Von der Leyen come Berlusconi? E Salvini che cosa farà, quando ci sarà da prendere una posizione sulla Russia? Sono pieni di contraddizioni, non durano un minuto. Possono solo chiamare gli elettori a votare "contro" gli altri. È così dal 1994».

Quella con Matteo Renzi è soltanto un'alleanza elettorale o può nascere qualcosa di più organico?

«È già qualcosa di più di un'alleanza elettorale, abbiamo messo nero su bianco che ci saranno gruppi parlamentari comuni. Faremo politica insieme. Io e Matteo veniamo da una storia travagliata, nell'ultima legislatura abbiamo fatto scelte diverse. Però su Draghi ci siamo ritrovati. Io non ho mai rinnegato l'esperienza di governo con Renzi, magari litigavamo ma abbiamo fatto il taglio dell'Irap, Industria 4.0, ristrutturato le Camere di commercio, la prima legge sulla concorrenza... E abbiamo portato all'Ilva 4 miliardi e più di investimenti privati che altri hanno mandato in fumo».

Nel simbolo avete messo anche il riferimento a Renew Europe, la casa dei liberaldemocratici europei. Che tipo di liberalismo è il vostro?

«Un liberalismo sociale, che vuole uno Stato forte in materie fondamentali come la sanità e l'istruzione, salvaguardando la libertà di scelta, ma non invade le vite dei cittadini. Il liberalismo del Partito d'Azione. Ma ci sono cari anche la sussidiarietà e il populismo di don Sturzo. Due grandi culture politiche che vogliamo fare incontrare».

INTERVISTA

«Diciamo agli italiani che per una volta possono scegliere "per" e non "contro" Con il 10-15% a noi, finiamo il lavoro di Draghi Possibilmente con Draghi»



ENRICO LETTA
Segretario del Pd

«Renzi e Calenda hanno una certa abitudine a fregare il prossimo. Calenda poi cambia facilmente idea, io mantengo una certa linearità»

MATTEO RICHETTI
Presidente di Azione

«Commovente la linearità di Letta. Campo largo con M5s, poi rompe ma solo per ora, firma un patto per i rigassificatori, 3 giorni dopo uno che li esclude»

MICHELE ANZALDI
Deputato di Italia viva

«Un giornalista di Rainews scrive sui social che chi vota per Renzi e Calenda "deve essere curato". È accettabile da un giornalista del servizio pubblico?»



LE NUOVE ELABORAZIONI DELL'ISTITUTO YOUTREND

Col Terzo polo al 10% soltanto 22 collegi potrebbero tornare "contendibili"

L'alleanza tra Azione e Iv potrebbe non cambiare di molto i risultati elettorali nei collegi uninominali, secondo i sondaggi. È quanto emerge dalla nuova rilevazione realizzata da YouTrend, in collaborazione con Cattaneo Zanetto & Co. Secondo lo studio, alla Camera sono 14 i collegi dove oggi il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra è inferiore alla percentuale a cui è accreditato il Terzo polo: sono concentrati soprattutto nelle grandi città (Roma, Milano, Torino e Genova) e in Toscana. In que-

sti collegi, la spaccatura fra il Pd e Calenda-Renzi porterebbe acqua al mulino di Fdi, Lega e Fi, accrescendo il divario ancora maggiore. Al Senato, dove i collegi uninominali sono più grandi, sono solo 5 i collegi dove il Terzo polo sarebbe decisivo a favore del centrodestra. La situazione attuale vede 114 collegi con una chiara tendenza favorevole al centrodestra alla Camera, sui 147 totali, e 57 su 74 al Senato. Gli istituti hanno simulato anche cosa potrebbe accadere nel caso in cui il

Terzo polo arrivasse al 10% di consensi, erodendo un 4% tutto al centrodestra. In questo caso, fino a 14 seggi alla Camera e 8 al Senato potrebbero tornare contendibili. A Montecitorio il centrosinistra, avrebbe 3 parlamentari quasi sicuri in più (passando dai 6 attuali ai 9 potenziali) e potrebbe giocarsela con maggiori chance in altri 11, mentre al Senato conquisterebbe un solo senatore in più (da 2 a 3) e aprirebbe la sfida per altri 6 seggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA